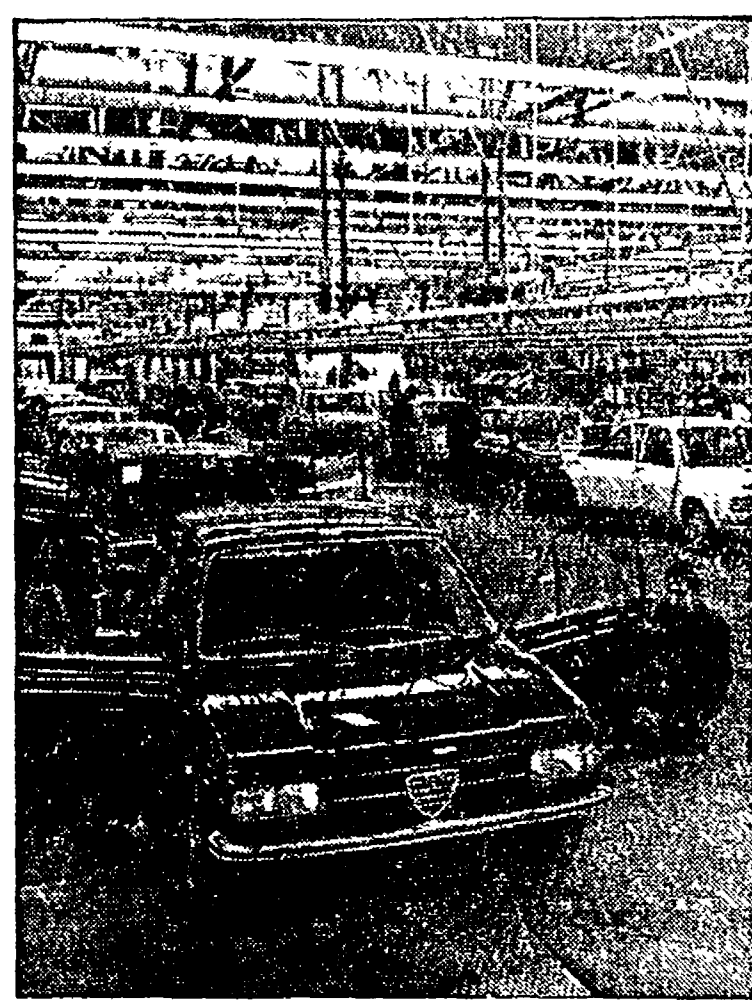


L'Alfasud chiude per 15 giorni E alla ripresa un'attività molto ridotta

Sarà introdotto un unico turno in numerosi reparti - I sindacati: «Atto di inaudita gravità, vogliono superare la crisi colpendo a fondo lo stabilimento di Pomigliano» - Proclamano due ore di sciopero per oggi - Il Pci denuncia inefficienze e errori dei gruppi dirigenti

Dalla nostra redazione
NAPOLI — La «cura dimagrante» elaborata dal nuovo gruppo dirigente dell'Alfa Romeo ha inizio da Pomigliano d'Arco. Lo stabilimento automobilistico napoletano rimarrà chiuso per due settimane da lunedì prossimo, 27 gennaio, fino al 10 febbraio. La stragrande maggioranza degli attuali 10 mila dipendenti sarà sospesa a zero ore (rimarranno in lavoro solo piccoli gruppi addetti alla manutenzione e all'ordinaria amministrazione). Ma non è tutto.
La fermata degli impianti prelude a profonde e sostanziali modifiche dell'assetto produttivo della fabbrica. Al rientro infatti gli operai troveranno un'attività sospesa in numerosi reparti: sarà introdotto un unico turno di lavoro, anziché due (mattutino e pomeridiano) attualmente in attività. Secondo i sindacati, il turno unico verrà applicato in un terzo dei reparti, provocando un'eccessiva riduzione della produttività calcolabile tra le 750 e le 2 mila persone. Un colpo all'occupazione durissimo. L'esperienza di questi anni ha purtroppo insegnato che una volta espulsi dalla pro-



Un reparto dell'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco (Napoli)

con tutti i riflessi negativi immaginabili per l'occupazione in Campania». Le decisioni, per quanto drastiche, erano nell'aria da tempo. Il 1985 - che è stato un anno positivo per il mercato dell'auto in Italia con un incremento delle vendite di circa sette punti in percentuale - ha visto l'Alfa Romeo perdere posizioni. Sono state appena 160 mila le vetture prodotte, di cui la metà nello stabilimento di Pomigliano d'Arco, con una quota riscalda di mercato pari al 6%. Troppo poco. L'errore maggiore compiuto dall'Alfa - come è stato denunciato appena sabato scorso nel corso di un convegno indetto dal Pci, con la partecipazione dell'on. Giorgio Napolitano - è di aver abbandonato il segmento di medio e basso, quello che ha mostrato nel corso dell'anno passato maggiore vitalità. Lo stabilimento Arna di Pianodardine in Irpinia è chiuso da quasi un anno ed ora anche Pomigliano si avvia - dopo aver contribuito con il boom della «33» ad una stagione breve quanto intensa di successi commerciali - al drastico ridimensiona-

mento. È in atto insomma una strategia imprenditoriale suicida. I primi passi del nuovo amministratore delegato, Giuseppe Tramontana (la cui nomina ha posto fine ad un periodo di crisi al vertice dell'Alfa) sembrano confermare una linea che penalizza il sud, senza tuttavia dar certezze agli stessi lavoratori di Arese.
«Si tratta di misure inaccettabili sbagliate», ha commentato in serata Salvatore Voza, della segreteria provinciale del Pci, responsabile dei problemi del lavoro. «Non si possono riversare sui lavoratori inefficienze ed errori dei gruppi dirigenti. Quanto sta accadendo è la conferma che le nostre preoccupazioni, espresse appena pochi giorni fa, erano tutt'altro che infondate. Dal nuovo gruppo dirigente ci aspettavamo un piano che indicasse la prospettiva di sviluppo dell'azienda, non un colpo di mano che introduce anche all'Alfasud il turno unico. Di fronte ad una situazione così grave è indispensabile un intervento diretto dell'Iri, delle Partecipazioni statali e dello stesso governo».

Luigi Vicinanza

Protesta del Pci: s'impedisce il voto degli emigrati

ROMA — Una sala del grande palazzo delle Botteghe Oscure piena di rappresentanti delle associazioni degli emigrati, di intere famiglie, di «volontari» che prestano la loro opera nei tanti centri di assistenza sorti un po' ovunque. E poi ancora Gianni Giadresco, responsabile della sezione emigrati del Pci, i segretari delle federazioni comuniste all'estero. Ma soprattutto tanti lavoratori stranieri che vivono nel nostro paese, immigrati dall'Africa, dall'India e addirittura dal continente americano.
Una grande assemblea, insomma. Come ogni anno, infatti, la sezione nazionale emigrati del Pci ha tenuto il suo appuntamento per fare il bilancio di un anno di attività e soprattutto per tracciare le linee dell'intervento futuro. La presenza in sala dei rappresentanti dei lavoratori africani, indiani, sudamericani e di altri continenti è stata la testimonianza più evidente comune che la sezione da tempo ha «allargato i suoi compiti»: non si occupa più, dunque, solo degli italiani che sono costretti a espatriare per trovare un lavoro. Ma anche di chi è costretto a fare il cammino inverso, sperando di trovare in Italia un'occasione che nel suo paese non esiste.
E proprio il problema dei lavoratori immigrati in Italia è stato il primo argomento trattato. E in questo caso il bilancio deve partire da una constatazione (l'ha fatta Gianni Giadresco, nella sua relazione): in Italia non è passata la campagna xenofoba, che qualcuno ha provato a montare prendendo spunto dalle recenti imprese terroristiche. In Italia, insomma, non ha fatto presa, come purtroppo è verificato in altri paesi anche europei, l'ondata razzista. Ora però occorre fare qualcosa di più. E c'è la possibilità concreta di farlo: è pronto un disegno di legge che regola il lavoro degli stranieri in Italia. Una legge che sottrae questi immigrati al ricatto del lavoro nero, assegna loro diritti ma anche doveri. Prevede pene e sanzioni contro chi «importa» manod-

opera clandestinamente. È una legge attesa, insomma, che addirittura la Commissione affari costituzionali ha sollecitato definendola un'attuazione del dettato costituzionale. Ed è una legge unitaria: la proposta unifica i progetti del Pci, del Psi, della Dc, di Democrazia proletaria. Eppure nonostante questo è ancora ferma.
Un'altra denuncia contro l'immobilismo del governo è venuta dall'assemblea anche per ciò che riguarda l'elezione dei comitati consolari da parte dei nostri emigrati. Si tratta di organismi previsti da una recente legge, che permetterebbero alle nostre rappresentanze diplomatiche di lavorare sempre in contatto con i rappresentanti degli italiani all'estero.
Questi comitati rappresenterebbero una grande innovazione che andrebbe a sostituire i vecchi organismi, quelli i cui membri erano «nominati» da Roma, dove i «notabili» dettavano legge. Una misura moderna e democratica, dunque. Eppure la sua applicazione concreta incontra enormi difficoltà. Di tutti i tipi. Per dirne una gli elenchi degli aventi diritto al voto sono quasi vuoti. La spiegazione è semplice: iscriversi costa tantissimo all'emigrato. Senza contare le difficoltà per avere i documenti necessari. Ancora, altri ostacoli sono frapposti dagli stessi paesi che ospitano i nostri connazionali, timorosi che si svolgano elezioni politiche sul proprio territorio (timore assolutamente infondato perché quest'elezione, dice un comunicato redatto ieri, non rappresenta né un'interferenza, né una violazione del diritto).
Insomma tante questioni che imporranno un intervento «politico, autorevole» del nostro ministro degli Esteri. E che richiederebbero, come sostengono anche le associazioni degli emigrati, una sospensione della data del voto. Infatti l'assemblea ieri ha chiesto a Craxi che sia subito indetta la II Conferenza nazionale sull'emigrazione. L'iniziativa deve partire immediatamente perché sia organizzata con la più ampia partecipazione dei lavoratori italiani all'estero.

Chiude la Permafex a Calenzano compra l'area il cav. Berlusconi

Dalla nostra redazione
FIRENZE — La Permafex, l'azienda dei materassi a molle, per pagare la pubblicità al network di Silvio Berlusconi ha deciso di liquidare il gruppo di lavoro dello stabilimento di Calenzano, un comune alle porte di Firenze.
Dopo aver dato in cambio-merce alle televisioni del futuro proprietario del Milan ben settemila trapunte da letto, il cavalier Pofferi, proprietario della Permafex, ha deciso di salire i conti rendi, che sembrano ammontare a circa 4 miliardi di lire, con la cessione dell'area su cui sorge lo stabilimento di Calenzano.
Il fratello del proprietario di Canale 5 ha già fatto un sopralluogo in fabbrica. È arrivato con un camion e i quattro capannoni sono state fatte riprese televisive dall'alto e con alcuni collaboratori, che hanno preso misure, fatto foto per giungere ad una stima del valore dell'immobile. Si tratta di quattro capannoni con un'area coperta di 70 mila metri quadri: l'ideale per un centro di produzione.

Del resto è da tempo che si parla di un interessamento di Silvio Berlusconi per realizzare nel centro Italia un centro di produzione per la sua catena e lo stabilimento di Calenzano a pochi passi dall'uscita dell'Autosole sembra rappresentare proprio una soluzione ottimale.
Eppure la Permafex di Calenzano non era un'azienda in crisi, anche se ora la proprietà parla di difficoltà finanziarie del gruppo. Vi si producevano trapunte, cuscini e box che si erano affermati sul mercato ed erano addirittura in corso, da parte della proprietà, investimenti per centinaia di milioni per rinnovare il parco macchine ed era stato sottoscritto un accordo con il consiglio di fabbrica che prevedeva di lavorare al sabato per far fronte alle richieste già in portafoglio.
Improvvisamente alla fine di novembre l'azienda ha annunciato che per rilanciare il gruppo era necessario chiudere lo stabilimento di Calenzano, in quanto i costi di manutenzione erano troppo elevati. La produzione infatti occupava solo uno dei quattro capannoni disponibili.
Una decisione non compresa né dai lavoratori né dal sindacato che ha dichiarato la propria disponibilità anche al trasferimento in una sede diversa, disponibilità comunque non accolta dalla direzione, che poco prima di Natale ha inviato le lettere di licenziamento e da allora lo stabilimento è presidato dai lavoratori.
L'entrata in scena di Silvio Berlusconi getta una nuova luce sul modo di comportarsi dal cavalier Pofferi, noto tra l'altro per aver fondato le proprie fortune utilizzando i finanziamenti pubblici destinati alle aree depresse sia in Toscana che nel Lazio.
Oltre ottanta lavoratori rischiano di essere «immolati» sull'altare della pubblicità e della speculazione immobiliare con questa operazione: infatti la proprietà della Permafex, oltre a liquidare i debiti contratti con Silvio Berlusconi, mira anche a realizzare qualche miliardo aggiuntivo.

Piero Benassi

Brevi

La piattaforma per il contratto grafici
ROMA — Sarà quella dei grafici la prima piattaforma ad essere presentata per il rinnovo dei contratti. Dopo ampie consultazioni che si sono svolte in tutte le aziende del settore, il 24 gennaio i rappresentanti dei consigli di fabbrica grafici ed i sindacati (Assis, Fils-Cisl, Fils-Cgil, Fils-Cil) metteranno definitivamente a punto la piattaforma da inviare alle controparti. Le controparti per questa vertenza sono: Intersind, Confapi, Assografici e Aie. Il rinnovo del contratto riguarda centocinquanta dipendenti.

Cambierà il sistema pedaggi autostradali
ROMA — Il sistema tariffario per il pagamento dei pedaggi autostradali sarà completamente rivisto: lo ha stabilito il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (Cipe) con una delibera, pubblicata ieri, nella quale si approva anche il piano decennale per le autostrade. Il Cipe, in particolare, ha invitato il ministro dei Lavori pubblici a procedere alla ristrutturazione del sistema tariffario di pedaggio al fine di ridurre l'onere a carico dello Stato.

Flotta Lauro: oggi firma accordo coi privati
NAPOLI — La Flotta Lauro passa da oggi ai privati. La firma dell'accordo tra il commissario Flavio De Luca e il presidente della Flinaria Luciano Occhetti è stata fissata per oggi pomeriggio al ministero dell'Industria. Occhetti presiede una finanziaria, promossa da una cordata di cui fanno parte, oltre all'imprenditore genovese, il fornitore di bordo veneziano, Gian Carlo Ligabue e la compagnia Chandris Italia.

Ddl sulle proroghe ai vertici bancari
ROMA — Il disegno di legge per l'abolizione della proroghe ai vertici degli enti creditizi pubblici è stato presentato alla commissione Finanze e Tesoro della Camera dal sottosegretario al Tesoro, Carlo Fracanzani. Il ddl prevede tra l'altro che ha efficacia immediata la scissione dell'ufficio per «scadenza» e «attività» e che i poteri di amministrazione vengono esercitati dagli organi vicini. Per evitare la proroghe il ddl stabilisce che il comitato per il credito (Ccr) sia convocato almeno 30 giorni prima della scadenza delle nomine.

Scioperi all'Enel per il contratto

ROMA — Sciopero all'Enel per il contratto di lavoro. L'immediato stato di agitazione e quattro ore di sciopero nazionale di tutti i lavoratori Enel per il 31 gennaio prossimo costituiscono la risposta dei sindacati elettrici Cgil, Cisl, Uil alle «difficoltà» incontrate, al procrastinarsi delle trattative, alle posizioni sfuggenti dell'Enel - così si legge in un comunicato diffuso dalle segretarie nazionali - sul rinnovo del contratto degli oltre 113 mila lavoratori del settore, scaduto ormai da oltre un anno. Allo stesso tempo - prosegue il comunicato - il sindacato ritiene indispensabile affrontare e risolvere in serrati confronti con l'Enel i punti più qualificanti della piattaforma.

Marini (Cisl): Retribuzioni in alcuni settori sopra l'inflazione

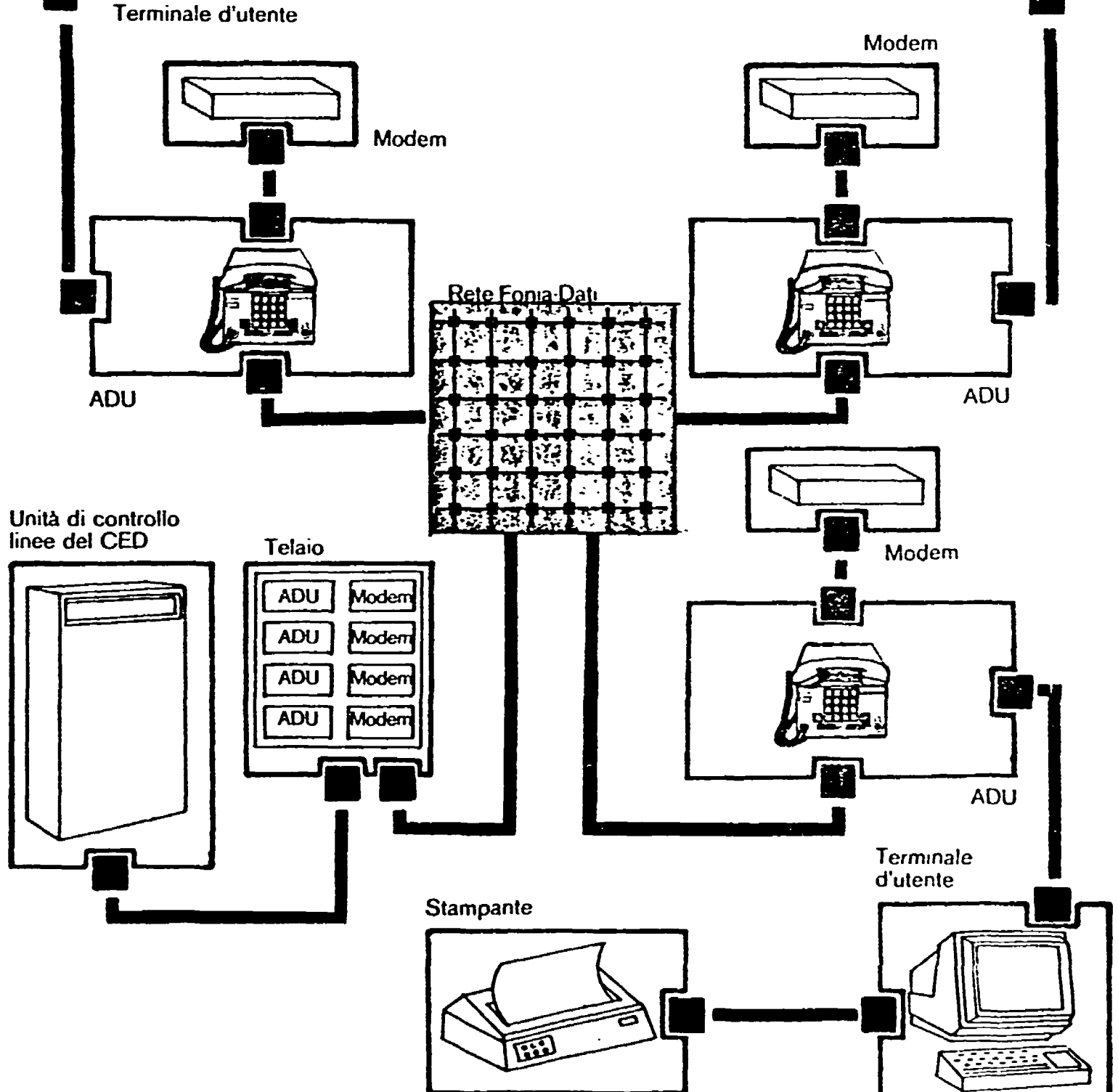
ROMA — «Se qualcuno vuole rapporti di rottura permanenti con la Cgil, lo dica». La affermazione, polemica, viene da Franco Marini, segretario generale della Cisl, intervenuto ieri al Consiglio generale di Milano. Marini ha sostenuto la necessità di un patto di unità d'azione e di varare le piattaforme per i contratti. Ha inoltre valutato con ottimismo il prossimo incontro con De Michelis: qui potrebbe venir fuori la soluzione per estendere a tutti la scala mobile del pubblico impiego, decimale compresi. La Confagricoltura nel frattempo ha fatto sapere di voler prima le agevolazioni finanziarie chieste al governo. Al governo Marini ha anche chiesto di far estendere i codici di autorizzazione per gli scioperi nelle sanità, ma è necessario un coinvolgimento dei medici nell'organizzazione degli ospedali.

Una maxi-conferenza in sedici città Ora è possibile con la «fonia-dati» Sip

ROMA — Parlare al telefono o trasmettere dati al riparo di orecchie e occhi indiscreti. Collegare contemporaneamente 16 sale sparse in tutta Italia e far comunicare tra loro i partecipanti ad una megaconferenza a distanza. Inviare dati ad una velocità sei volte superiori a quella, già elevata, di oggi. Chiamare un numero e far addebitare automaticamente a chi risponde l'importo della conversazione. D'ora in avanti tutto questo si potrà fare. I programmi Sip per l'86 prevedono la realizzazione di questi servizi.
Sono l'ultimo approdo di una rivoluzione nel settore delle comunicazioni: collegamenti telefonici cominciata nel '68 e andata avanti senza grandi clamori, ma con costanza, in tutti questi anni. Gruppo chiuso, a banche conferenza, numero verde e 64 chilo bit per secondo sono i nomi con i quali gli addetti ai lavori indicano questa ennesima rivoluzione tecnologica che tra non molto sosterrà il lavoro di banche ed uffici, giornali ed agenzie, industrie e università. Cerchiamo di capire meglio che cosa ci aspetta.

Cominciamo con il gruppo chiuso. Il titolo suggerisce abbastanza fedelmente il contenuto. Che è questo: assicurare ai canali riservati di collegamento voce o di trasmissione dati tra un numero «X» di utenti. Quante volte c'è la necessità di comunicare in fretta, possibilmente in tempo reale, informazioni, notizie, cifre che, però, sarebbe bene non trapassare oltre chi si intende contattare? E quante volte ditte o istituti o banche rinunciano perché nessuno li assicura che, attraverso i cavi del telefono, questa privacy è assolutamente garantita?
D'ora in avanti con il sistema studiato dalla Sip questa riservatezza dovrebbe essere garantita. I tecnici assicurano che il congegno adottato è a prova di bomba. In pratica vengono esclusi in modo ferreo dal collegamento tutti gli utenti «non desiderati». Così si stabilisce una specie di rete «privata» che adopera canali e mezzi forniti dal servizio pubblico. Facciamo conto che sia una grossa ditta a

servizi di questa novità e che lo faccia per avere un rapporto discreto e più efficiente con le sue filiali disseminate in ogni parte d'Italia. Qual è il vantaggio per questa società? Che paga per un servizio, ma non è costretto a sostenere in prima persona né le spese di investimento per realizzare la struttura né le spese costanti di gestione dell'apparato. C'è chi gliel'ha fornito, ovviamente dietro pagamento di un canone e del prezzo del servizio.
Il gruppo chiuso è congegno in modo tale che, tanto per rimanere all'esempio della ditta con filiali oppure della ditta madre con affiliate società diverse e autonome, ognuno paga secondo l'uso effettivo che fa della rete. Tutti gli «intrusi» rimangono fuori a meno che dall'interno del gruppo chiuso non si decida un'apertura. E anche questo è possibile.
64 chilo bit al secondo. Qui siamo proprio al linguaggio per iniziati. Quando si trasmettono dati a distanza ogni carattere è rappresentato da una sequenza



di bit; ad esempio per un singolo carattere 8 bit, 64 chilo bit al secondo significa che in un secondo è possibile trasmettere tanti caratteri equivalenti a 64 mila bit, cioè, con un calcolo molto approssimativo, 8.000 caratteri. Se ogni parola è in media di 8 caratteri, in un secondo si possono trasmettere circa 1.000 parole. Sono velocità molto superiori a quelle attuali. Se le trasmissioni vengono effettuate sulle linee telefoniche di vecchio tipo e con i vecchi sistemi si riesce a malapena a toccare i 4.800 bit al secondo. È ovvio che questo tipo di servizio interessa soprattutto chi trasmette quotidianamente grandi quantità di dati, cifre ed informazioni. Prendiamo, ad esempio, la trasmissione delle pagine dei giornali. Fino ad ora vengono normalmente occupate 12 linee telefoniche elementari. Ora le due sedi possono essere collegate su una sola linea più veloce di nuova tecnica che passa attraverso una centrale di commutazione.

Daniele Martini